

La legge sul "fine vita" ponga dei confini ma non pretenda di regolare tutto

LETTERA A BERLUSCONI PER UN DISARMO IDEOLOGICO

La zona grigia ha idee chiare

Ieri la commissione Affari sociali della Camera ha ascoltato una serie di interventi programmati sul disegno di legge sul testamento biologico (Dat). L'intervento del deputato del Partito democratico Lino Duilio sottolinea la necessità di discutere, ancora prima dei contenuti normativi, l'opportunità di affrontare il fine vita con uno strumento legale: "Il ricorso alla legge - spiega Duilio - quale strumento per disciplinare un momento così importante e così peculiare della vita qual è quello della sua fine, costituisce la spia di una pretesa velleitaria, frutto di razionalismo e illuminismo". E' la zona grigia, dunque, lo spazio naturale in cui (non) inquadrare un tema che, dice Duilio, va trattato con "timore e tremore". Ma nelle contraddizioni di una libertà sbrigliata, quella che innalza l'autodeterminazione a criterio dei criteri, c'è anche un altro pericolo, "quello di consentire l'intrusione dello stato in uno spazio che deve essere gelosamente custodito al privato". Posizione, quella del deputato del Pd, che viene da lontano:

c'è il Raskolnikov di "Delitto e Castigo", per cui un condannato a morte prossimo all'esecuzione accetterebbe di passare il resto dei suoi giorni sulla cima di una montagna, solo e vessato dalla tempesta, pur di vivere; c'è anche la convinzione che non considerare lo spirito come ambito privilegiato sia una miopia non già per l'uomo di fede, ma per il laico legislatore. Ed è sotto il profilo giuridico che il deputato del Pdl Giuseppe Calderisi sottolinea i fattori potenzialmente conflittuali di una normativa sul biotestamento. Bilanciare il diritto alla vita, il dovere del medico di curare e il diritto all'autodeterminazione è il fuoco del dibattito e Calderisi fa notare che la proposta di legge genera conflitti fra le competenze del medico - in bilico fra la deontologia professionale e la violazione dell'autodeterminazione - e il diritto costituzionale di rifiutare le cure. Debolezza giuridica che aumenterebbe il numero di ricorsi presso la Corte costituzionale, alimentando quella discrezionalità che la legge si proponeva di limitare.

sionali che legano il malato al suo medico e ai suoi congiunti.

Questo richiamo al "privato" non allude all'istituzione di una sorta di zona franca, un'area eslege in cui medici, familiari e pazienti possano muoversi spregiudicatamente, anche contra-*legem*. Va inteso nel senso esattamente contrario, come riconoscimento dei limiti del legislatore e della sua incapacità di ordinare la complessità delle relazioni terapeutiche e di stabilire una disciplina più "giusta" di quella già oggi definita, con grande chiarezza e prudenza, anche sulla materia del "fine vita", dal Codice di deontologia medica.

L'iper-regolamentazione giuridica del "fine vita" non contrasta solo con il senso di giustizia, ma con il senso di realtà. L'infinita e drammatica casistica materiale e morale che emerge nelle relazioni di cura non può essere infilata a forza in una legge fatta di norme astratte e generali. L'equilibrio e il senso della misura spingono al contrario verso una *soft law*, che ribadisca con chiarezza il no all'eutanasia e all'accanimento terapeutico, e che per il resto istituisca una sorta di riserva deontologica sulla materia del "fine vita", demandando al rapporto tra i pazienti, i loro familiari e fiduciari e i medici - nel rispetto dei principi del codice di deontologia medica, delle norme civili e penali e del dettato costituzionale - la decisione in ordine a ogni scelta di cura. Se emergesse questa disponibilità, sarebbe possibile giungere in breve tempo a un testo più semplice, comprensibile e difendibile sul piano giuridico-costituzionale rispetto a quello approvato dal Senato. Ci rivolgiamo a Lei come leader politico, per affidarle una richiesta di cui comprenderà l'urgenza politica e il significato istituzionale. Con rinnovata stima,

Benedetto Della Vedova, Adolfo Urso, Antonio Martino, Fiamma Nirenstein, Mario Baccini, Flavia Perina, Peppino Calderisi, Giulia Bongiorno, Mario Pepe, Enzo Rasi, Antonio Buonfiglio, Santo Versace, Silvano Moffa, Roberto Antonione, Fabio Gava, Alessandra Muscolini, Deborah Bergamini, Marcello De Angelis, Giuseppe Moles, Giorgio Stracquadanio

Al Presidente Silvio Berlusconi
Caro Presidente,

la discussione del disegno di legge sul "fine vita" licenziato dal Senato pone la Camera e ciascun deputato di fronte a un'alternativa, che è insieme civile, politica e istituzionale. Da una parte c'è la possibilità di proseguire una discussione che contrapponga, in modo frontale, sempre meno dialogico e sempre più ideologico, due impostazioni speculari: quella di chi vorrebbe riconoscere e disciplinare compiutamente le dichiarazioni anticipate di trattamento, nel senso della piena autodeterminazione del paziente; e quella, che ha prevalso al Senato, di chi ritiene che la materia del "fine vita" vada disciplinata, altrettanto prescrittivamente, in modo uguale e contrario, impedendo che le direttive anticipate dei pazienti possano predeterminare le scelte di cura.

Se si proseguisse su questa via, per come

stanno oggi le cose, una delle due impostazioni finirebbe con il prevalere con una maggioranza comunque ristretta; e solo a costo di una lacerazione tra i partiti e dentro i partiti. Ma una legge che scaturisse da questo scontro non troverebbe un punto di equilibrio che assicuri a tutto il Paese di riconoscersi in essa. E' preferibile e ancora possibile cambiare strada, non fare una legge che costringa i parlamentari e gli italiani a scontrarsi su ciò che più li divide, ma che consenta agli uni e agli altri di accordarsi su ciò che maggiormente li accomuna e umanamente li affratella: la persuasione che il rapporto con la malattia, con le cure e con la morte (la propria e quella dei propri cari) appartenga a uno spazio personale di cui la legge può prudentemente fissare i confini "esterni", ma non i contenuti "interni", che sono interamente affidati alle relazioni morali e profes-